

A Vinci Primo piaceva moltissimo correre. Aveva iniziato quasi per gioco, appena smessi i panni di calciatore, partecipando alle gare di sagre e feste paesane su distanze che difficilmente superavano gli otto chilometri. Col tempo si era fatto diversi amici nell'ambiente podistico e alcuni di questi lo avevano convinto a partecipare anche a gare competitive. Grazie alla lettura di riviste specializzate e ai consigli di podisti più esperti era arrivato a correre distanze fino alla mezza maratona senza giungere al traguardo "distrutto", anche se i responsi cronometrici non erano soddisfacenti. Spesso pensava che la sorte ed i genitori avevano scelto per lui un cognome ed un nome che non si adattavano per nulla alle sue prestazioni atletiche. Infatti non solo non aveva mai vinto una gara, ma non si classificava neppure nelle posizioni di rincalzo. Quando cercava il suo nome nelle classifiche delle competizioni alle quali aveva partecipato lo trovava sistematicamente relegato in fondo alla lista e una volta addirittura all'ultimo posto. La moglie, che sportiva non era, gli chiedeva regolarmente per quale motivo continuasse a gareggiare visti i risultati scadenti. "Anziché sprecare tempo e denaro per andare in giro potresti rimanertene a casa e darmi una mano nelle faccende domestiche. Capirei la voglia di correre se i risultati fossero come quelli di Giuseppe Gorini Flavio Monteruccioli ..Monica Casadio e altri ancora. Loro ogni volta tornano a casa con prosciutti salami zamponi e ogni ben di Dio. Mi hanno detto che mettono piede nella bottega di alimentari pochissime volte mentre noi spendiamo una fortuna". Lui la lasciava dire e non replicava mai. Sapeva che era inutile tentare di farle capire che correre lo faceva sentire bene anche se i risultati non erano brillanti e che anche lei avrebbe fatto bene a provare. Anche in paese con lui non erano teneri. Quando, nei suoi giri di allenamento, passava davanti al bar gli avventori che lo conoscevano lo importunavano con battute che ritenevano divertenti ma che in realtà denotavano mediocre umorismo: "Dai che sei primo" oppure "Non hai nessuno

alle spalle, oggi vinci” e poi giù a sghignazzare. Lui proseguiva salutandolo educatamente e resistendo alla tentazione di invitarli a seguire lo slogan di successo di un noto “politomico” (termine da lui coniato unendo i termini politico e comico) genovese o di salutarli con l’elegante gesto del dito rivolto al cielo utilizzato spesso da un famoso senatore padano. L’inverno, oltre a partecipare alle gare su strada, si diletta anche a correre le campestri che lo divertivano particolarmente se il tracciato prevedeva terreno fangoso e la presenza di qualche breve salitella. A chi diceva che i percorsi belli erano quelli asciutti e con fondo compatto replicava: “Che gusto c’è a fare un cross se non ci si infanga ben bene?” Per preparare al meglio le gare di cross faceva anche allenamenti nei campi vicini alla sua abitazione che lui, prendendo a prestito la definizione dalla Formula Uno, definiva “prove libere”. Da tempo aveva deciso che la prima domenica di gennaio era la giornata giusta per una “prova libera”. Il 5 gennaio si era alzato di buon’ora, fatto una corretta colazione e, trascorso il tempo necessario alla digestione, era uscito. Volendo rendere quanto più somigliante possibile ad una gara l’allenamento, aveva calzato le scarpe chiodate oltre ad indossare l’abbigliamento utilizzato per le competizioni. Faceva piuttosto freddo e, a causa delle abbondanti precipitazioni degli ultimi giorni, il terreno era fangoso e qua e là si erano formate delle pozzanghere. Per fare riscaldamento aveva corso per circa 15 minuti a ritmo blando, quindi, dopo alcuni esercizi di stretching, aveva iniziato la “gara”. Aveva in programma di correre per circa 6 chilometri da misurare con l’orologio con ricevitore satellitare. Il percorso prevedeva passaggi tra peschi peri e filari di viti. Dopo 16 minuti e 3300 metri percorsi, mentre si trovava tra due filari di viti, aveva notato che circa 40 metri più avanti c’era una grande pozzanghera e stava attentamente valutando la traiettoria da seguire. Era talmente concentrato che non aveva notato l’“ombra” che, provenendo dalla sua destra, gli avrebbe tagliato la strada.

L'impatto avvenne col ginocchio destro. Si ritrovò a volare sopra l'acqua e, appena si rese conto che ci sarebbe finito dentro lungo e disteso, cercò disperatamente un appiglio che non trovò. La forza di gravità fece il suo dovere e lui si ritrovò semisommerso dall'acqua gelida che gli abiti assorbirono copiosamente provocandogli forti brividi di freddo. Dopo un breve attimo di smarrimento, si rialzò rapidamente e, a voce alta, pronunciò il nome di Eva al quale associò una serie di qualità fisiche e morali che la destinataria, se fosse stata presente, sicuramente non avrebbe gradito.

Contemporaneamente guardava attorno a sé per capire cosa lo aveva fatto cadere e, appena lo vide, balzò indietro spaventato: un maiale se ne stava sdraiato nell'acqua e cercava disperatamente di rialzarsi. Emergevano solamente due zampe, una anteriore e una posteriore, che la povera bestia agitava nel vano tentativo di trovare un appoggio. Superato lo spavento e impietosito si avvicinò per aiutare l'animale. Immerse le mani nell'acqua per metterle sotto al maiale ma, appena lo toccò, si ritrasse chiedendosi se si trovasse nella realtà o in un incubo: si vedeva solamente una metà del maiale perché l'altra parte non c'era. Spaventato e confuso decise di abbandonare l'allenamento e si avviò per tornare a casa. Poco dopo incontrò Antonio, l'anziano proprietario del podere che tutti conoscevano come Tugnazou. Questi gli chiese se aveva visto un maiale correre nei campi e lui, titubante, gli indicò dove trovarlo. Parzialmente rinfrancato (forse, pensò, le mani gelate e prive di sensibilità mi hanno giocato un brutto scherzo) proseguì verso casa e, quando era quasi arrivato, incontrò Danny, un suo amico e noto giornalista locale. Questi, vedendolo in quelle condizioni, gli chiese cosa gli fosse capitato e, ottenuta una breve spiegazione, decise di organizzare una trasmissione in diretta su una tv locale. La sera successiva l'emittente LA ROMAGNA trasmetteva l'intervista ad Antonio, alla moglie Luigia detta Gigetta e a Primo. Dopo aver intervistato Primo, Danny passò ai due coniugi per cercare di capire

come mai il suino era fuggito. Prese la parola Tugnazou che parlava solamente il dialetto: “L’è avnu Gusto e mazler pr’amazè e nostar mez porc e allora ..” (E' venuto Gusto, il macellaio, per uccidere il nostro mezzo maiale, quindi ..). Luigia lo aveva interrotto dicendo: “Signor Danny lasci che ci spiego io le cose. Mio marito non sa brisa parlare l’itagliano e non si fa capire.” “Par forza an scor brisa bei. I mi i nun ma fat stugiè a basta.” (Per forza non parlo bene. I miei genitori non mi hanno fatto studiare abbastanza). “Cirti un sumar.” (Eri un somaro) era stata la replica della moglie. “An sera brisa un sumar. Dop quatar en in prema a saveva zà scrivar tot l’alfabet e i nomar. Um sareb piasù dvintè inzgnir. Invezi mi pè l’ha det che l’era ora che a prinzipies a lavurè cun lò.” (Non ero un somaro. Dopo quattro anni di prima sapevo già scrivere tutto l'alfabeto e i numeri. Mi sarebbe piaciuto diventare ingegnere, ma mio padre ha deciso che era il momento di iniziare a lavorare con lui). A questo punto la moglie aveva preso la parola e spiegato che quel giorno dovevano uccidere il maiale e darne una metà al figlio. Quando stavano ultimando i preparativi Silvano, il figlio, aveva chiamato per dire che era ammalato e che preferiva rimandare. Gusto, il macellaio, aveva detto che si poteva uccidere un mezzo animale e tenere in vita l’altra parte. Sotto lo sguardo perplesso dei due coniugi aveva appoggiato la pistola alla testa del maiale un po’ lateralmente e sparato. Si era poi munito di un affilato coltello e, con grande precisione, separato le due parti. Appena libera da vincoli, la metà viva era fuggita e, se non fosse stato per Primo, chissà dove sarebbe sparita. Luigia stava aggiungendo altri particolari quando

.....pi pi pi pipipipì pi pi pi pipipipì Primo aprì gli occhi cercando di capire cosa era quel suono lancinante. Si guardò attorno smarrito. “Dove sono?” si chiese. Poco dopo si rese conto di essere nel letto e che era la sveglia a produrre quel fastidioso rumore. Allungò la mano per zittirla. Aveva fatto uno strano sogno. Perfettamente sveglio, si alzò perchè l’allenamento lo attendeva.

